



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

Il Biografo di S. Girolamo Emiliani

IL P. AGOSTINO TORTORA

I.

Il P. Agostino Tortora nacque in Ferrara. S'ignora il giorno della nascita. Si sa soltanto che fu battezzato il 27 maggio del 1575 e gli furono posti i nomi di Annibale, Giovanni, Domenico. Vestì l'abito di S. Girolamo in Venezia in giugno del 1591 e professò il 4 giugno del 1592 cambiando il nome di Annibale in quello di Agostino. Studiò filosofia nel Collegio Clementino di Roma ove si recò nel 1594. Insegnò poi belle lettere nel Clementino stesso, e filosofia nel Seminario Patriarcale di Venezia. Nel 1604 fu di nuovo destinato a Roma per insegnare teologia. Il Pontefice Paolo V aveva affidato ai PP. Somaschi il Collegio Greco in Roma e nel settembre del 1604 vi fu mandato rettore il P. Tortora, ufficio che tenne appena un anno perchè nel 1605 fu mandato ad insegnare teologia nella casa della Maddalena di Genova ove ebbe anche l'ufficio di superiore. Nel 1607 passò nel Collegio della Colombina in Pavia, insegnante di teologia. Datosi alla predicazione entusiasmava le folle che si recavano ad ascoltarlo non sapendo se ammirare più la sua eloquenza o la sua santità. "Non abbiamo mai inteso parlare così bene," dicevano, ed in segno di devozione gli toccavano le vesti e gli tagliavano pezzi dell'abito. E l'umile religioso allontanava tutti quegli ammiratori fervorosi della sua santità, dicendo: "non vogliate toccarmi, non vogliate tagliarmi le vesti, allontanatevi, perchè io sono un povero peccatore". Fu eletto a Preposito Generale della Congregazione, che aveva 44 anni; fu il XVIII Generale, e prese molto a cuore l'educazione religiosa dei membri della medesima, e in un antico manoscritto leggesi "sotto il di lui governo più che mai tutta la Congregazione fiorì in santità ed in lettere".

Ebbe il P. Agostino Tortora una divozione speciale per gli Angeli Custodi e ne zelò il culto in tutta la Congregazione. La inculcava ancora nelle città ove si recava a predicare. E compose e stampò l'ufficio dei medesimi SS. Angeli. In parecchie città istituì altari e cappelle dedicati ai SS. Angeli con compagnie o *confraternite* affinché ne curassero ed estendessero il culto.

Morì in Salò il 2 novembre del 1621 di 46 anni di età.

Del P. Tortora si hanno alle stampe:

1. *Opusculum in honorem Angelorum Custodum, sive officium de eisdem.*

2. Alcune Costituzioni stabilite nel cap. gen. della Congregazione di Somasca, per ordine del R. P. A. Tortora, in Milano 1619.

Compose un libretto *De fiducia in Deum* ma il biografo del Tortora dice d'averlo veduto manoscritto e non stampato come asserisce il Dottor Barotti.

3. La vita di San Girolamo Emiliani.

II.

La più bella, la più succosa, la più elegante vita di S. Girolamo Emiliani che noi abbiamo è senza dubbio quella scritta dal P. Agostino Tortora. Essa è il monumento *aere perennius* eretto a S. Girolamo.

Prima di questa *vita* erano divulgate le *memorie* della vita di S. Girolamo, scritte da Mons. Scipione Albani in età avanzata e pubblicate nel 1600 in Venezia e ristampate poi nel 1603 a Milano (1); e la vita del Santo scritta dal Padre Andrea Stella Veneziano, sacerdote teologo e predicatore della Congregazione Somasca, dedicata al Principe di Venezia, Marino Grimani, Vicenza 1605. Questa vita, dice ancora il P. Tortora è "scritta con molta eloquenza e pietà". Fu scritta dal P. Stella per voto a S. Girolamo, per averlo guarito da mortale infermità. Ma l'opera del Tortora è anche la pietra miliare per tutti gli scrittori della vita di S. Girolamo. E i biografi posteriori del Santo infatti tutti hanno attinto dal Tortora come a miniera. E come ben dice il traduttore della medesima vita, essendo il Tortora esimio rettore, sodo filosofo, profondo teologo, predicatore apostolico, savio e prudente moderatore, e, ciò che più monta, fedel servo di Dio, tutte queste belle doti e qualità trasfuse in questa biografia di S. Girolamo. E tale complesso

di qualità assai di rado rinvengono nelle scritture di simile genere.

Fu pubblicata la prima volta in Milano nel 1620 col titolo *De Vita Hieronymi Emiliani, Congreg. Somasca e fund... Mediolani apud Haeredes Pacifici Pontii et Joan Bapt. Piccaleum*. Fu ristampata a Pavia nel 1629 *apud Joan Bapt. Rubeum*, curata dai PP. Somaschi Sebastiano Scolia e Giov. Stefano Agnesi per impulso del P. Generale del tempo il P. Pietro Porro. Fu ancora ristampata a Roma nel 1667 per cura del P. G. Maria Lomellino, ministro nel Collegio Clementino di Roma. Un anno dopo fu ripubblicata nel *corpus vitae sanctorum* dei Bollandisti e finalmente ristampata a Venezia nel 1735 da Coleti ed Albrizzi nel 2° Tomo della Vita dei Santi.

Disgraziatamente di questa opera magistrale abbiamo una sola traduzione fatta dal Sac. Veneziano Alessandro Piegadi e

(1) Ristretto commentario come lo chiama il P. Tortora ma molto autorevole.



pubblicata in Venezia nel 1865. Vogliamo sperare che qualche Padre Somasco vorrà darci una traduzione di questa vita di S. Girolamo, degna dell'originale.

III.

Unanime è il plauso dei dotti per questa vita. Il Crescenzo nel *Presidio Romano*, libro II, n. 24, la dice scritta con "nobilissimo stile latino", e altrove chiama il P. Tortora *gran letterato*. Il Barotti "nelle memorie storiche dei letterati Ferraresi", scrive: "... un poco che avesse tardato non sarebbe rimasto tempo e noi saremmo privi di un'opera, se ne traggia qualche ridondanza e gonfiezza sparsa qua e là, stimabilissima per lo stile generalmente nitido e culto."

Il P. Silos nella *Storia dei Chierici Regolari*, la dice scritta *cum diligentius tum copiosius*. Il P. Sugana in *Oratio ad Ferrarienses*, dice: *Hieronymi Æmiliani vitam et præclarissimam gesta aureo stylo nobis ad imitationem reliquit, posteris in admirationem consecravit*. E finalmente, un moderno, il Dott. Professore Giovanni Ferretti, la chiama: "... vita apprezzatissima scritta nei primi del seicento in latino elegante e purissimo" (1).

IV.

La grande devozione che aveva a S. Girolamo Emiliani fu il movente che indusse il P. Agostino Tortora a scriverne la vita. "Quest'obbligo di pietà, dic'egli, diamo cioè lode ai personaggi gloriosi, secondo il Savio, ai nostri maggiori dai quali fummo generati (Eccl. 44-1), io lo devo a Girolamo Emiliani, ottimo Padre della nostra Congregazione Somasca e ad alcuni soci suoi, dei quali, prima di me, furono le chiare opere tramandate, ma così stropicciatamente e imperfettamente le vidi io riferite che molte ed insigne delle loro geste, sono ai posteri peranco ascose; e così resta di sua lode fraudata la divina bontà e la virtù di Gerolamo e d'altri, e sono privati d'un gran pascolo di pietà tutti quelli che sotto la scorta di lui, diedero il loro nome alla spirituale milizia in questa Congregazione. Mi applicai pertanto a raccogliere, quante ho potuto, memorie sopra Girolamo per poi ordinatamente narrarle; e avvenne, coll'aiuto di Dio, che per l'amore infocato che nutro per Girolamo, finalmente fra mille e mille ostacoli sopraggiuntimi, pervenni al termine del lavoro e così soddisfeci alla mia venerazione verso Girolamo e suoi compagni, nè più oltre andavano i miei desideri. Ma tale giaceva l'operetta nei zibaldoni, quale m'era uscito di penna nella prima redazione; finchè, adoperando per ozio la lima, mi fosse dato un giorno di pubblicarla con miglior politezza. Se non che, eletto a Preposito Generale, questa carica fece sì che dessi nuova occhiata al mio lavoro, e per il nuovo mio ufficio pastorale la pubblicassi, dedicandola a voi, padri carissimi, per vostro spirituale profitto.... E voi tutti, con questa vita del nostro Santo Fondatore, come con acutissimi sproni, solleciterò voi a far sempre maggior progressi nella vostra vita spirituale. Come nell'esempio dei Santi sta racchiusa una somma potenza ad eccitare in noi lo spirito di pietà, così devesi confessare che negli esempi domestici e avuti trovansi un non so che di maggior valore e autorità. Io mi propongo di presentare a voi la quasi viva e spirante e parlante effigie del nostro Padre; e ricordando le maschiate virtù che fiorirono nel nostro Santo Fondatore e in alcuni altri nostri maggiori, io ottenga, col favore di Dio, di rivolgere i cuori dei padri verso i loro figliuoli".

E lo scopo mio nel pubblicare questa storia è per istillare nei vostri animi lo stesso spirito che era del Padre nostro Girolamo, per nutricarvi di quel primitivo latte della vita spirituale della nostra Congregazione, per ridurvi, in una parola, sul modello di esso Girolamo, acciocchè meditando la vita di lui, vi studiate d'essere a lui somigliante; e così i rivoli della divina beneficenza scorrono più copiosi in tutto il corpo della Religione nostra, che rimarrà per simiglianza di studi e congiunzione d'animo ben compatto e in ogni sito coerente a sé ed al suo corpo.

(1) Alessandro Piegadi che l'ha tradotta la chiama: « Vita scritta con insigne pietà ed eloquenza ».

I nostri soldati combattenti

A S. GIROLAMO EMILIANI

Molti dei nostri soldati, ritornati per qualche giorno dal fronte, in seno alle loro famiglie per le feste, si sono affrettati a venire a visitare il Santuario di S. Girolamo Emiliani per ringraziarlo della protezione loro accordata in aspri, duri e micidiali combattimenti sostenuti e per

pregarlo di continuare a proteggerli nei nuovi cimenti a cui andranno incontro di ritorno al fronte.

Entusiasti del loro S. Girolamo non potevano staccarsi dalla Chiesina del Santuario; ed oh! che fede viva! che ardenza di espressioni! che calde e generose promesse testimoniavano al Santo affinché li conservasse incolumi nei nuovi pericoli. Nella generosità della loro fede hanno voluto che si cantassero delle Messe in onore di S. Girolamo Emiliani. Il 7 Gennaio vi fu difatti una Messa cantata all'altare del Santo, una seconda il 20 gennaio.

E il giorno 9 Gennaio il soldato Ghezzi Giovanni, che molto deve al Santo per averlo salvato dal fuoco nemico, come egli stesso scrisse nel n. 11 del Giornaleto, intervenne con la famiglia alla Messa fatta da lui celebrare all'altare di S. Girolamo.

Uno di questi soldati volle lasciare a S. Girolamo una generosa offerta e l'elemosina per una messa al mese durante il 1916 all'altare di S. Girolamo Emiliani; un altro, in memoria di grazia ricevuta offre una oblazione e un quadro al Santo. Hanno fissato essi il giorno e l'ora affinché in detto giorno e ora dal fronte possano anch'essi assistere con lo spirito caldo di fede e col pensiero inondato di serenità confidenziale, all'incruento sacrificio che si celebrerà innanzi alle sacrate ossa di S. Girolamo.

Voglia questo caro Santo ascoltare i voti di questi giovani soldati a Lui tanto devoti e accordare loro la grazia da essi tanto desiderata, di ritornare ai rispettivi paesi incolumi e vittoriosi.

Un manipolo di soldati del Fanteria, Sezione Mitragliatrice, ci ha inviato la seguente lettera:

« Ritornando dal fronte illesi, dopo tanti disagi e pericoli, i sottoscritti offrono L. 10 per fare celebrare una messa solenne al loro protettore S. Girolamo Emiliani, sicuri che, se dovranno ritornare di nuovo al fronte, ci salverà da ogni nuovo pericolo ».

Sergente: Milerii Giovanni. — Caporale maggiore: Silva Pietro e Dell'Orto Luigi — Caporale: Maffi Onorato, Bertolina Primo, Briseghini Bono. — Soldati: Vitolini Santo, Lomonta Andrea, Spreafico Giuseppe, Dotti Lorenzo, Vallissa Giuseppe, Riva Mario, Stefanoni Modesto, Colombo Giuseppe, Gilardi Giulio, Colleoni Giuseppe, Perego Angelo, Pozzoni Carlo, Scortajoli Domenico, Pientoniga Lazzaro, Bolis Giacomo.

LI, 18 Dicembre 1915.

S. Girolamo Emiliani

protettore di Città, di Terre, di Paesi, di Istituti, ecc.

V.

S. GIROLAMO EMILIANI

protettore della Città e Territorio di Bergamo.

Nel 1° numero del nostro giornaleto riportammo il decreto del Consiglio Generale, col quale la Città di Bergamo eleggeva a protettore S. Girolamo Emiliani appena beatificato dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. Pubblichiamo oggi un documento del Rappresentante del Governo della Serenissima Repubblica Veneta che conferma il decreto del Consiglio Generale e dà norme per divulgare il culto e la divozione al Santo nella città e territorio di Bergamo.

Esso è il seguente:

Noi Alvise Contarini ad. per la serenissima Repubblica di Venezia etc. Capit. V. Podestà di Bergamo e suo distretto:

« Per eccitare la divozione e pietà dei popoli verso « il B. Girolamo Miani, Patrizio Veneto, Fondatore dell'Ordine dei Somaschi, facciamo con la presente pubblicamente sapere:

« Siccome esso gran Servo di Dio fu dal Generale « Consiglio del Territorio con parte 3 Marzo prossimo « passato, eletto in particolare Protettore del Territorio « medesimo e che in aderenza di ciò si farà il giorno « 19 corr., cantar Messa solenne con panegirico in di lui « onore nella Chiesa di essi RR. PP. Somaschi nel Borgo « di S. Leonardo :

« Incarichiamo perciò li RR. Parrochi di far nota « dall'altare una tale elezione e la funzione da farsi nel « giorno suddetto, con termini li più adatti a promuovere « nel cuore dei fedeli sentimenti di gratitudine e divo- « zione verso si gran Protettore; così pure li Sindaci di « cadaun Comune e Parrocchia di farne dare al segno col « suono delle campane la sera antecedente e la mattina « del detto giorno 19 corr. a maggior gloria di Dio e di « questo suo gran Servo, ed a lume e consolazione di « tutti li Distrettuali.

Bergamo, 11 Maggio 1749.

Alvise Contarini ad. Cap. e V. Podestà.

Il 19 Maggio 1749 si ebbe difatti una grandiosa funzione nella Chiesa di S. Leonardo, secondo la relazione che troviamo manoscritta in un codice della Biblioteca di Somasca:

Bergamo, 19 Maggio 1749.

In eseguitamento della suddetta lettera, oggi nella nostra Chiesa si è fatta la solennissima funzione, con nobile apparato, abbondanza di ceri, con musica a due cori e con altri due di sinfonia. La mattina vi è stata Messa cantata da Monsignor Vicario D. Giuseppe Gavazzoli, e la sera il Vespero, parimenti in musica. E' intervenuto a tale solennità S. E. Alvise Contarini Cap. e V. Podestà col seguito di tutti i Capi rappresentanti la Provincia Bergamasca che erano in numero di ventidue. La quale pubblica comparsa non mai più fatta dal Territorio in corpo, è stata il compimento della funzione suddetta.

Da una relazione a stampa pubblicata in Bergamo 1768 per l'erede de' fratelli Rossi, leggiamo che nell'atrio esteriore e lungo la piazza eranvi archi trionfali con iscrizioni; ne riportiamo una ch'è molto bella:

DIVO HIERONYMO EMILIANO
BERGOMATUM PATRONO
OMNIUM MISERORUM
OLIM TEMPORARIO PERFUGIO
NUNC IN CAELIS
PERPETUO PRAESIDIO

VISITANDO LE CAPPELLE

di S. Girolamo in Somasca

(Continuazione - vedi numero 10).

Girolamo Emiliani spinto dalla carità di Cristo, che non dice mai - basta, - vede aperto un nuovo campo al suo infaticabile zelo. Un fiero contagio devasta dapprima la città di Venezia, poi un'orribile peste mena strage a Milano; allora il nobile patrizio si converte in infermiere, e ravvisando in quei poveri infermi le membra sofferenti di Gesù Cristo, non bada a fatiche, a privazioni, a pericoli, pur di visitarli, servirli, confortarli, esortarli al bene. E anche quando cesseranno le epidemie, Girolamo non cesserà di prodigare i suoi caritatevoli uffici agli infermi, sempre pronto ad accorrere ovunque si richiederà la pietosa opera sua, e lo vedremo morire sul campo della carità. Egli preparava un certo unguento, col quale soleva medicare ferite e piaghe, che subito guarivano. Non l'unguento però, ma la sua virtù taumaturga, si opinava da tutti, essere quella che operava sì portentose guarigioni. Girolamo per umilmente nascondere il dono dei miracoli che il Signore gli aveva largito, usava tale santa industria, affinché, non a sè stesso, ma al suo unguento ne venisse il merito.

Nella quinta Cappella, lo vediamo medicare un povero contadino, che si era ferito una gamba mentre spaccava la legna; la ferita degenerava in cancrena,

curvo sopra il ferito, con delicatezza di madre, posata la gamba di lui sulle sue ginocchia, accuratamente ne pulisce la piaga; in terra c'è il vaso dell'unguento. La piaga al tocco della benedetta mano di Girolamo, istantaneamente risana con grande sorpresa degli astanti.

Alla sesta Cappella il visitatore si domanda: « Come può un uomo solo bastare a tutto? » Non pago di assistere gli ammalati, di confortar i morenti, S. Girolamo si prende cura anche delle loro salme, e quando insepoltite, se ne carica le spalle e le seppellisce. Gli è che la carità si estende a tutto e a tutti, sottomette ai pesi spalle umili, docili, robuste, accetta di camminare curva, e ne gioisce; ha braccia valorose ed energiche, mani industriose, che si uniscono per pregare, si muovono per lavorare, si aprono per dare; ha un seno estesissimo, ardentissimo, ove, come Gesù, chiama, attira, abbraccia tutte le creature; quindi Girolamo sente pietà dei morti, non meno che dei vivi, dei corpi esanimi, non meno che dei corpi languenti, e compie, colle altre opere di misericordia, anche quella di seppellire i morti.

In quel tempo di contagio, era tanta la moria che più non bastavano le braccia a dar sepoltura a tutti i cadaveri. Girolamo li vedeva insepolti, disseminati per le vie, esposti ad essere malmenati

Dall'insultar de' membri e dal profano
Piede del vulgo,

e non gli reggeva l'animo. Novello Tobia, procurava dar loro onorata sepoltura, trasportandoli egli solo, nelle Chiese o nei Cimiteri, e benchè sfinito dalle continue fatiche e dalle penitenze, pure la grazia del Signore e l'ardore della sua carità, gli somministravano sempre nuove energie, per poter compiere tutte le sue caritatevoli imprese. In questa Cappella è riprodotto nell'atto di portare sulle proprie spalle, per seppellirlo, il cadavere di un appestato. Lungo la via si incontra in una povera donna, seduta in terra, già colpita dal morbo, con un figliuolo morto, steso sulle sue ginocchia.

Girolamo la guarda pietosamente, quasi a dirle: « Vado e torno », e sospirando sulle umane sventure, accelera il passo, onde arrivare il più presto che gli sia possibile, ad offrire l'opera sua di misericordia a quella desolata madre, che attende di veder portare il suo figlio all'ultima dimora.

* * *

Iddio aveva collocato il primo uomo nel paradiso terrestre, quasi re della creazione; aveva pieno dominio sopra tutti gli animali, di qualunque genere e specie, in virtù dello stato di innocenza e di grazia nel quale era stato creato; ma quando ne decadde, anche gli animali si ribellarono a lui e gli divennero feroci e indomiti nemici. Però, nel volgere dei secoli, Iddio ancora conferì questo privilegio di sovranità sopra gli animali, ad alcuni de' suoi Santi, suoi per il candore di loro innocenza, suoi per l'eroismo di loro penitenze, per cui partecipavano, in certo modo, a quello stato primitivo di grazia, di cui fruivano Adamo ed Eva, avanti il peccato.

Daniele è gettato nella fossa dei leoni per esservi sbranato, e vi rimane illeso. La virtù del Profeta esercita tale impero sopra quegli animali, che benchè affamati, non osano toccarlo.

Così avviene a S. Tecla, la quale non è offesa dagli azzati leoni, sguinzagliati contro di lei.

Il fanciullo San Pancrazio, vede la feroce belva, a studio tenuta digiuna, che invece di sbranarlo, viene ad accovacciarsi presso di lui, come mansa agnelletta e gli lambisce i piedi.

Sant'Antonio abate si fa aiutare da un leone a scavare la fossa, per seppellire S. Paolo primo eremita.

Sant'Antonio di Padova chiama i pesci ad ascoltare la parola di Dio, che gli uomini disprezzano. Lo stesso Santo, fa inginocchiare una mula davanti il SS. Sacramento.

Santa Rosa da Lima comandava alle zanzare, che a sciami brulicavano nella sua celletta, che quale romitorio si era fabbricata in fondo al giardino, di non molestare le persone che venivano talvolta a visitarla, e vuole che col loro ronzio facciano della musica all'orecchio gradita, ad onore e gloria di Dio, ed esse obbediscono.

(Continua).

Una divota di S. Girolamo.

Le grazie di S. Girolamo Emiliani

Riceviamo da Sirone Brianza:

Sirone, 7 Novembre 1915.

Signor Direttore,

Già da due anni la mia figlia - Rosetta era affetta da infiammazione intestinale. I medici mi levarono ogni speranza e me la spacciarono addirittura. Ricorsi a S. Girolamo il 14 marzo del 1914, portai la mia bambina stessa a visitare il Santuario di Somasca, e là, la vestii a lutto. La tenni così per un anno, poi rinnovammo assieme la visita al Santo e la mia bambina ottenne la perfetta guarigione. Ringrazio vivamente S. Girolamo della grazia concessami ed invio L. 2 per la celebrazione di una messa in ringraziamento. Voglia fare appendere all'altare del Santo un quadretto che invio a memoria della grazia.

CLEMENTINA E GAETANO MAPELLI.

Rev.do Signor Custode di S. Girolamo,

Mi scuserà se poco so scrivere e le poche parole che devo dire spero me le capirà.

Mi hanno detto che è meglio di tutto mostrare la gratitudine facendo sapere le grazie ricevute e lo fo sapere quella che S. Girolamo ha fatta a me. Il mio bambino era rachitico, ma ben bene, e il medico mi rimproverava perchè non mi sentivo di mandarlo a Milano, all'ospedale per raddrizzarlo col'operazione. Io lo portavo invece a S. Girolamo e lui quasi scommetteva che era inutile, e che dovevo infine andare per l'operazione. Ma io dicevo: vedremo, e pregavo S. Girolamo così: fac vedè chi te see. E proprio l'ha fatto vedere, perchè l'ha guarito il mio Eugenio e benone.

PANZERI MARIA DI BRIVIO.

Oratorii, Cappelle e Maestà dedicati a S. Girolamo Emiliani

I.

Da una passeggiata in Valsassina.

Andando da Cremeno a Barzio, si trova una cappelletta dedicata a S. Girolamo Emiliani. E' una cappelletta sopra una elevatura di terreno coltivato a prateria; vi è affrescato il Crocifisso, a destra del crocifisso S. Giovanni Battista. Alla sinistra sta S. Girolamo Emiliani inginocchiato con le braccia protese in atto di supplice. Ha gli occhi fissi al Crocifisso. Il dipinto è molto ben conservato, benchè esposto ai quattro venti, ed è difeso da vetro e da rete metallica. Proseguendo da Barzio verso Introbio, si giunge al Ponte di Chiuso, sulla Pioverna, tra la Rocca di Baiedo ed il Monte Angelone; quì lo sguardo è attratto da due cappelle che a destra della via, per Introbio, spiccano e campeggiano in mezzo a quel verde, non interrotto che da rupi e macigni, non una casa d'abitazione, non una capanna; le due cappelle di S. Girolamo Miani, e nulla più.

La prima cappelletta che si incontra, è addossata al Monte Angelone, lungo il declivio verso Introbio. Vi si accede per una scalinata di 60 gradini, per ultimo c'è un masso, alto più di un braccio, che sarebbe come un altro gradino, ed è il piano, sul quale è eretta la cappella. Quella scala è tutta sconnessa, l'erba vi cresce alta, i sassi che la compongono, disposti così male, e inoltre è così erta, da rendere difficile anzi disastrosa tanto la salita che la discesa. Io ci andai, sostenuta dalla forza della volontà, del braccio di una Sorella, e dell'aiuto, soprattutto, di San Girolamo, ma non ci tornerei una seconda volta.

La cappelletta è di forma alquanto tozza, tutta in ordine, imbiancata di fresco. L'ancona poggia sopra un basamento, alto poco più di un metro, come in forma d'altare, è chiusa da un telaio di rete metallica, ma non vi è fisso, e poi, a 20 cm. circa di distanza, c'è ancora un cancello di ferro, a due bat-

tenti, che rinchioda l'ancona, è ben lavorato e verniciato di fresco. C'è la serratura, ma non è chiuso a chiave, forse per lasciare libertà ai devoti di deporre fiori, tra il cancello e la rete metallica, in omaggio al Santo. Dico questo, perchè vidi ciclamini e altri fiori, più o meno freschi, e anche freschissimi, intrecciati tra le maglie di quella rete, e davvero provai un senso di meraviglia e di compiacenza, in riscontrare tanta divozione verso questo caro e amabile Santo, da sfidare disagi e anche pericoli pur di deporre una prece e un fiore, forse anche una lacrima, davanti; alla sua benedetta immagine.

La statua di San Girolamo, vestito come ora i Chierici Regolari Somaschi, è bella e pare verniciata di fresco; è alta un po' più di un metro, posa su un piedestallo, al quale è sovrapposto un secondo piedestallo rotondo, in forma di cuscino, color verde, sul quale posano i piedi del Santo. La testa, e anche un po' la persona tiene rivolta verso destra. Nella destra mano porta una piccola croce nera, e nella sinistra un pane. Nello sfondo dell'ancona, si vedono una casa, alcune piante, e monti, che vanno a perdersi nell'azzurro del cielo.

A sinistra della cappella c'è un avello, e un canaletto, che dà sempre acqua, che scaturisce nell'avello, e si chiama *acqua di S. Girolamo*, io la bevetti è buona e fresca.

Lassù si gode uno stupendo panorama, e si vedono benissimo Introbio, Gera e Primaluna, la Pieve della Valsassina. Ai piedi della scalinata, a pochi passi di distanza, e proprio dirimpetto al Ponte di Chiuso, c'è una seconda cappella di San Girolamo Miani. Doveva essere bella, ed è solidamente costrutta, peccato che al presente non serve che a ricoverare e a riparare mendicanti, carrettieri e... anche le loro bestie, vi si vedono le traccie. E' proprio una cappella abbandonata, malconcia, profanata, benchè, come edificio, sia in buonissime condizioni.

Sulla parete rimpetto alla porta, è rappresentato in affresco (che figura come un gran quadro, con cornice ai due lati) San Girolamo, che con una mano, la destra, tiene la mano sinistra d'un fanciullo, e col'altra, ci addita una casa dove pare lo inviti a seguirlo. Nello sfondo, ci sono altre case e montagne, e dietro al fanciullo, si vede un gran pilastro, sormontato da una croce piuttosto bassa, ma grossa.

Il dipinto è buono, almeno per quanto si può giudicare da quello che si può vedere, perchè il fondo è ben conservato, ma le due figure, sono molto avariate, e sgretolate, non tanto per l'opera distruggitrice del tempo, quanto per mano d'uomini empì.

Sotto il dipinto c'è una panca di muro, per tutta la lunghezza della parete, coperta da beole. Il pavimento, che misura circa 10 piedi in lunghezza e 6 in larghezza, è pure pavimentato in beole. Le pareti sono tutte scarabocchiate da nomi e da iscrizioni dei passeggeri.

La porta è a sesto acuto, una volta si capisce che la cappella era chiusa da un cancello, del quale sussistono i cardini e la serratura, ora quel cancello è stato asportato, e questo è la ragione per cui tutti vi entrano a profanarla.

Sul frontispizio, dove forse ci sarà stata qualche iscrizione riguardante il Santo, ora c'è una pietra che indica la via per Introbio, e così tutto ha contribuito a dissacrare quel pio luogo, che si sarebbe prestato tanto alla divozione, perchè bello e proprio sulla strada, e quindi ci si poteva andare senza nessun disagio.